

INTERVISTA di Raffaella Biasi a SAMIR KHALIL SAMIR (ISLAMOLOGO DI FAMA MONDIALE)

BIASI,1): E' vero che esiste un Islam buono e un Islam cattivo? O, comunque, che noi occidentali restiamo sempre degli infedeli ai loro occhi?

SAMIR, 1): In quanto Arabo io mi permetto, anzi ho il dovere, di fare autocritica. Dunque la mia critica è che noi Arabi non lottiamo abbastanza contro la politicizzazione della religione. Ci lasciamo trascinare (dalle decisioni dei governi, ndr) anche se non siamo d'accordo. Non c'è un solo 'movimento di protesta' ed è proprio questo che io vorrei che ci fosse, come ad esempio in Italia quando la gente è scesa in strada per dire NO alla guerra in Iraq. Da noi, anche se la gente in casa lo pensa, non scende in strada.

BIASI, 2) : Il Corano non predica certo l'odio, ma resta comunque il fatto che parla di infedeli, di sconfiggere e combattere i nemici, e così via. Fino a che punto è paragonabile al Vangelo?

SAMIR, 2): Non è paragonabile e la domanda crea un'affermazione che deve essere dimostrata. Il Corano parla chiaramente di lotta a chi non condivide la fede in Dio e la fede nella religione di Dio. Il Corano dice al suo messaggero Maometto, e a chi lo segue, di combattere gli infedeli: naturalmente non dice di combattere i cristiani, ma di quelli che negano Dio e la propria religione. Questo nel contesto del focoso modo di pensare e di agire del VII secolo, delle lotte tra tribù, non ha niente di particolarmente violento, ma se lo prendo come un principio e lo applico ad altre situazioni allora sì che diventa una violenza. Nel Corano esistono una trentina di versetti molto violenti e un certo numero, che non supera una decina, di versetti che si potrebbero definire 'tolleranti', cioè che tollerano una rivalità. Allora quali prevalgono? Di solito nella gente comune prevale la tolleranza, purché sia ben chiaro il principio della superiorità della religione islamica.

La laicità è intesa per la stragrande maggioranza dei musulmani come 'ateismo' e per definizione l'ateismo deve essere combattuto. Ancora una volta nel contesto del VII secolo, la parola 'combattere' (jihad ndr) voleva dire guerra. Ma oggi per un buon musulmano combattere significa combattere le idee con le idee.

Solo chi è fondamentalista - cioè colui che prende il Corano letteralmente - si chiede: "come ha combattuto il profeta?". "Con la spada, allora anche noi, se è necessario, combatteremo con la spada o con le armi". C'è dunque un atteggiamento che può diventare facilmente aggressivo e violento.

La tua domanda chiedeva un paragone col Vangelo. Penso che ciò non si possa fare, perché nel Vangelo, letto onestamente, non c'è nessun appello di Cristo alla guerra, anzi ci sono numerosissimi appelli alla Pace, a dire: "fa' la PACE".

Quando si paragona un Ebreo a non Ebreo in molte parabole, e nei fatti, in moltissimi casi Cristo mette in luce il lato positivo del non Ebreo, del pagano della donna fenicia, del samaritano. Il che significa che 'tu che sei credente nel vero Dio non sei il migliore, anzi il pagano ha fatto meglio di te'. "Non ho mai visto una fede simile alla sua" dice parlando di un pagano, del centurione. Cristo lo mette in rilievo non solo nella parabola del buon samaritano, ma anche in quella dei dieci lebbrosi, quando uno solo torna a ringraziare e guarda caso era un samaritano.

Nel Corano ci sono appelli alla guerra e nella vita di Maometto (la Sunna) egli è un 'modello da imitare', come dice il Corano stesso. Infine nel Corano si parla di Cristo come una figura coranica, ma non violenta.

BIASI, 3): La visione della reciprocità tra cristiani e musulmani è applicabile? Cosa succede adesso se un occidentale si permette di professare la propria fede nei loro territori? Qual è la situazione?

SAMIR, 3): La reciprocità è un concetto politico, non è un concetto religioso. Io non voglio dire che ci deve essere una reciprocità tra due religioni però dico anche che ci deve essere una reciprocità di religiosità tra i gruppi, qualunque siano gli gruppi.

Ci deve essere regola valida per tutti, e se non c'è noi dobbiamo stabilire le norme di reciprocità valide per qualunque persona umana, che sia credente o meno. Si dice che tutti hanno il diritto per esempio di costruire un luogo di preghiera, e ciò va bene, purché sia un luogo di preghiera senza nessuna altra condizione. Questo allora per me significa reciprocità.

BIASI, 4): Che idea hanno i musulmani che sono oggi spettatori delle decapitazioni, degli attentati, delle violenze ?

SAMIR, 4): Nel mondo musulmano comincia ad esserci un ripudio sempre più generalizzato di queste cose, vissute come barbarie anche da noi Arabi o dai musulmani. All'inizio vi era un gran numero di musulmani che hanno approvato l'atteggiamento di Bin Laden per motivi che si possono capire, perché c'era troppa arroganza e ingiustizia nel mondo.

Lo vedevano come uno che ha avuto il coraggio e la forza di attaccare il più forte del mondo. Era come Davide che attacca Golia, e la simpatia andava al più debole, al più piccolo, cioè Davide.

Ma con l'andar del tempo la gente ha cominciato a reagire. Per esempio il modo di uccidere, sgozzare, torturare è inaccettabile per la stragrande maggioranza dei musulmani.

Il fatto che questa violenza si esercita ciecamente e il modo di pubblicizzarla attraverso le tv viene rifiutato sempre di più dalla gente.

Ad esempio dopo la tragedia di Beslan è uscito un articolo sulla rivista "Mondo Insieme" degli editorialisti Arabi, che ha suscitato nel pubblico una reazione molto forte.

Molto spesso si è detto che questa barbarie non ha niente a che vedere con l'Islam ed è proprio questo il punto che io contesto. Hanno detto: " E' vero che questa barbarie è fatta dai musulmani che pregano, digiunano e che prima di fare questo vanno a leggere il Corano?" Io insisto a dire questo, ma l'Occidente - per essere politicamente corretto - lo nega.

Si dice troppo spesso che questo non è vero Islam, ma purtroppo anche questo è l'Islam. Queste persone sono musulmani convinti. Ma da dove viene questa gente? Allora ricomincia l'autocritica, che è l'unica cosa che può salvare noi Arabi.

Il fatto è che questo è il frutto di un insegnamento dell'odio, del rifiuto dell'altro. Un atteggiamento che dura da secoli ed è questo che dobbiamo combattere. Io sono Arabo, sono di 'cultura' musulmana e per questo mi permetto di dire che noi dobbiamo fare la nostra autocritica e voi fate la vostra.

BIASI, 5): L'undici settembre è stata una data storica, e i racconti che vengono dai territori del Medio Oriente parlano di intere popolazioni che facevano, più o meno inconsciamente, trasparire la loro gioia per quanto accaduto. Questa atavica lotta contro l'Occidente è vera o non è vera?

SAMIR, 5): Hanno insegnato per decenni, se non per secoli, che l'Occidente è il nemico. Può darsi che voi abbiate insegnato in Occidente che il mondo arabo è amico, comunque questo non è un problema mio, ma è il vostro. Ci hanno insegnato questo scontro a partire dal 1900 e prima ancora, nel Medio Evo e questo odio si riflette oggi. Ho spiegato prima come la prima reazione di gioia dei milioni di musulmani si poteva capire, perché ancora non si vedeva a che punto estremo poteva essere il

generatore di violenza. Il gesto (di gioia per la caduta delle torri - ndr) non è da prendere come l'atteggiamento normale, perché era condizionato.

Il fatto del 11 settembre è stato visto come un atto liberatorio, però rapidamente la maggioranza della gente ha cominciato a capire che questo non era solo un atto liberatorio. Era solo un inizio di una violenza ed è proprio questo che è risultato inaccettabile. Non c'è dubbio per me che l'atteggiamento di guerra contro Iraq e l'atteggiamento di Israele che continua occupare la Palestina sono cose inaccettabili.

Verso l'occidente, invece, l'atteggiamento è piuttosto favorevole per la maggior parte dei musulmani, perché l'Occidente rimane un modello. Però è un modello anche pieno di delusioni per noi, perché abbiamo visto troppe ingiustizie. Citavo i due casi: uno che dura da più di cinquant'anni, che è una ingiustizia assoluta e riguarda la Palestina, un caso sentito molto dal mondo arabo e più recentemente l'ingiustizia della guerra in Iraq, che non aveva fatto nulla contro l'America.

Il modello europeo è visto come il meno violento rispetto al modello americano, però rimane deludente perché ci si aspettava di più dalla Europa. L'Europa per noi è un luogo di libertà, di democrazia che ci ha portato i valori di uguaglianza tra uomo e donna, per esempio. Noi siamo molto lontani da questo, però aspiriamo a questo e l'Europa potrebbe aiutare noi a esportare la democrazia. Qualcuno ha creduto di poterlo fare, ma prima deve mostrare come è vissuta la democrazia e, per osmosi, deve diffonderla aiutando dapprima gli emigrati di questi paesi a praticare questi valori, e poi gli emigrati li esporteranno nelle loro terre di origine.

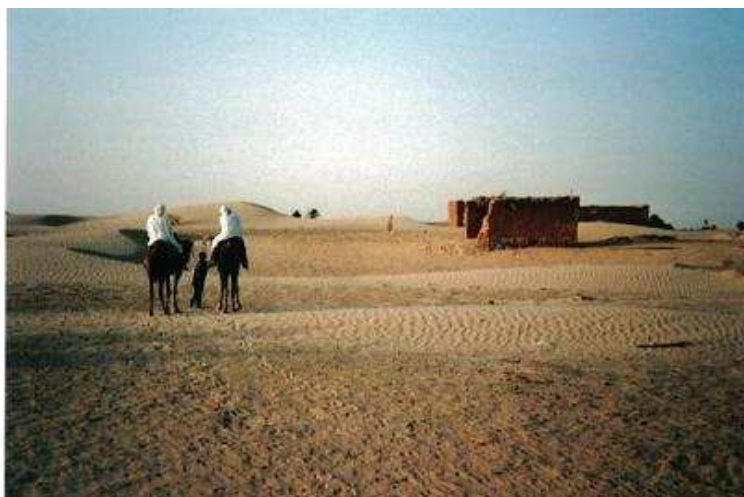
BIASI, 6): E' favorevole all'uso del Burqua?

SAMIR, 6): Il Burqua non è certamente nel Corano e neanche nella vera tradizione islamica. Si trova nel Corano l'allusione al velo, ma è una tradizione generalizzata. La parola 'velo' si trova tre volte e sono parole di cui non si sa bene qual è la vera descrizione fisica, materiale. Il velo è portato da tutti quanti nell'area Mediterranea e in Oriente. Anche molto prima del Islam e del Cristianesimo. Nella cultura orientale era il segno della donna sposata; nel Impero Romano era il marito, al momento del rito, a mettere il velo sulla testa della donna per dire: - ormai sei sposata, non sei più libera.

Il velo non è un emblema dell'Islam. In ogni caso è essenziale una certa modestia nel comportamento, il che vale sia per l'uomo che per la donna. L'atteggiamento non deve essere provocatorio, questo è il contenuto religioso del velo.

BIASI, 7): Lei è favorevole dell'entrata della Turchia nella UE ?

SAMIR, 7): Diciamo che c'è del positivo e anche del negativo, perciò se l'ingresso deve aver luogo si dovrebbero considerare bene tutti rischi per poterli minimizzare o impedire. Che sia ben chiaro: il



rischio non è la perdita della religione. Comunque L'Europa adesso si sta allargando e rischia di non autodefinirsi in modo chiaro. Non c'è sostanziale identità in questa Unione europea che si sta costruendo. In più si sta creando una cosa che è disfatta già in partenza. L'Europa dovrebbe essere più 'autoidentificata', prevedendo anche delle differenze legittime. Dovrebbero essere definiti i valori universali, come ad esempio un esercito comune, una politica estera comune, mentre, viceversa, si possono avere a livello giuridico differenze dal paese al paese. Ad esempio in America da uno Stato ad un altro le differenze sono enormi: la pena da morte è in vigore in uno Stato ma non nell'altro. L'Europa sta invece unificando tutte queste cose.

Ci deve essere un'identità chiara, forte e che rimane sempre aperta. Invece il caso Turchia mette in rilievo le lacune del sistema attuale europeo. La volontà dei Turchi di far parte dell'Europa è evidente e positiva, ma il fatto che l'Europa ogni tanto ponga una nuova condizione è vergognoso. L'ingresso eventuale della Turchia avrebbe dovuto aiutare l'Europa a domandarsi: "Chi sono?" Questo invece non è ancora stato fatto abbastanza. Io sono favorevole che un giorno la Turchia entri nella Ue per poter aiutare il mondo musulmano a integrarsi nel mondo europeo. Ma i valori europei non sono ben definiti e per questo la mia critica va all'Europa.

Roma, 13 ottobre 2004 – Raffaella Biasi